

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCI

SERIE III, 13

2013



SAIA  
2015



## LA CAVALLERIA ATENIESE NEL IV SECOLO. UN LUSO UTILE?\*

L'Atene del IV secolo è il fantasma di quella che fu la gloriosa *polis* posta a capo del vasto impero navale del V secolo. La città, profondamente colpita nella sua potenza militare ed economica, cerca di ripensare sé stessa e, attraverso la fondazione della seconda lega, prova a scrollarsi di dosso tutti i caratteri imperialisti che l'avevano resa invisa a gran parte della Grecia<sup>1</sup>. La seconda confederazione contava appena 70/75 soci, molti di meno rispetto ai 400 della prima, ne consegue che gli stessi contributi non raggiunsero mai le cifre del secolo precedente<sup>2</sup>. Inoltre, dopo soli vent'anni, la lega dovette affrontare una crisi interna, trasformata ben presto in una vera e propria guerra (357-355 a.C.)<sup>3</sup>. Alla fine del conflitto i contributi fruttavano alla *polis* appena 45-60 talenti<sup>4</sup>. Dieci anni dopo, nel 346 a.C., sembra che le entrate complessive su cui Atene poteva contare ammontassero a circa 400 talenti<sup>5</sup>. Nello studiare le finanze di questo periodo sorprende constatare che ben 40 talenti venissero impiegati per il solo finanziamento dei cavalieri<sup>6</sup>.

Nell'articolo cercherò di approfondire le motivazioni che portarono Atene a finanziare questo particolare reparto dell'esercito e con quali modalità, ma soprattutto di ricostruire il numero dei componenti della cavalleria al fine di calcolare, per quanto possibile, i costi dei sussidi.

Il seguente lavoro si propone di rianalizzare le fonti antiche da un punto di vista non solo economico, ma anche sociale e politico, confrontando le sovvenzioni alla cavalleria con altre dello stesso periodo, al fine di dimostrare innanzitutto che il mantenimento del reparto nasceva più da ragioni "sentimentali" piuttosto che pratiche, in secondo luogo che, oltre ai sussidi finalizzati al mantenimento della monta, i cavalieri (nel IV secolo in ferma stabile) percepivano anche un contributo giornaliero per le loro spese vive.

Servire presso questo reparto era un onore riservato ai ricchi: comprare, mantenere, accudire e soprattutto addestrare un cavallo erano tutte attività molto dispendiose, che soltanto i membri delle famiglie abbienti ateniesi potevano permettersi. Eppure, nonostante i cavalieri fossero tutti cittadini benestanti, la *polis* aveva predisposto un programma di sovvenzioni pubbliche al fine di salvaguardare questo corpo<sup>7</sup>. Tale decisione stupisce ancora di più se si considera che da un punto di vista prettamente militare la cavalleria rivestiva un ruolo trascurabile. All'interno infatti del panorama militare greco, in particolare di quello legato al V e IV secolo, il ruolo della cavalleria durante una battaglia era piuttosto marginale. Difficilmente i cavalieri potevano segnare la differenza fra una vittoria e una sconfitta. La vera forza, il nucleo costitutivo dell'esercito greco era senza dubbio costituito dalla falange oplitica<sup>8</sup>.

Dunque perché destinare una cifra piuttosto rilevante delle entrate pubbliche alla cavalleria?

\* Si ringraziano i *referees* anonimi per gli utili consigli.

<sup>1</sup> Uno degli atti più famosi e generosi fu senza dubbio l'abrogazione delle cleruchie e la restituzione dei fondi ai precedenti proprietari (DIOD. XV.29.8).

<sup>2</sup> La seconda confederazione prevedeva le *συντάξεις*, i contributi dunque, non più i tributi, e tutti gli alleati avevano lo stesso potere decisionale. v. ACCAME 1941; CAWKWELL 1973, 47-60; ANDREADES 1979, 312-314; CARGILL 1981.

<sup>3</sup> CAWKWELL 1962, 34-49; CAWKWELL 1981, 40-55.

<sup>4</sup> D. XVIII, 234 parla di 45 talenti, mentre AESCHIN. II, 71 ne riporta 60.

<sup>5</sup> THEOP. *FGrH* 115 F 166.

<sup>6</sup> X. *Eq. Mag.* I, 19.

<sup>7</sup> Sulla cavalleria, si può partire da ANDERSON 1961; KROLL 1977, 83-140; AZZAROLI 1985; BUGH 1988; SPENCE 1993; WORLEY 1994.

<sup>8</sup> Per esempio durante la guerra del Peloponneso la cavalleria si era mostrata più volte inutile contro le fortificazioni e le avanzate serrate della falange oplitica. Dopo la riforma delle forze armate, successiva alla cacciata dei Trenta Tiranni, appare chiaro che per l'opinione pubblica ateniese "cavalry were evidently felt to be an unnecessary luxury" (ANDERSON 1961, 130). Sul ruolo periferico della cavalleria sul campo di battaglia si veda anche HYLAND 2013, 512. Non tutti gli studiosi sono del medesimo parere. GAEBEL 2002, 2-3, per esempio, sostiene che la cavalleria ricopriva un ruolo importante fin dai tempi della Guerra del Peloponneso per raggiungere poi il suo apogeo sotto Alessandro. Dopo di lui continuò ancora ad essere una parte integrante dell'esercito ellenistico anche se accessoria sul campo di battaglia. Gaebel propone una tesi interessante riguardo alla composizione degli eserciti (4-5): se i due schieramenti presentano diversi

## PERCHÉ SOVVENZIONARE UN LUSO?

Le sovvenzioni pubbliche alla cavalleria non furono misure di emergenza prese in seguito alla crisi economica e all'esilio di molti membri aristocratici della società ateniese coinvolti con il regime dei Trenta, e dunque alla probabile diminuzione del numero dei cavalieri. Come vedremo più avanti, infatti, le sovvenzioni pubbliche alla cavalleria fecero la loro comparsa intorno alla metà del V secolo, un periodo in cui i ricchi erano ancora davvero ricchi e la *polis* era a capo di un vasto impero navale<sup>9</sup>.

Nonostante questa premessa, la vera domanda non è perché finanziare dei cittadini perfettamente in grado di provvedere al loro armamento a proprie spese, ma perché non farlo?

Gli aristocratici subivano un controllo sociale piuttosto forte ed erano chiamati a finanziare diverse attività pubbliche legate sia all'ambito religioso che militare, le cosiddette liturgie. In un periodo in cui l'opposizione fra oligarchia e democrazia diventava sempre più forte e Sparta e Atene sembravano non trovare più un punto di accordo, diventava forse vitale per la *polis* allontanare lo spettro del filolacnismo dai suoi aristocratici, rendendoli partecipi di una parte delle entrate dell'impero. Le sovvenzioni quindi nacquero in parte per cercare di rafforzare il legame tra i cittadini più ricchi e la città.

Bugh, sempre riallacciandosi al tema della lotta al filolacnismo, propone un'altra interpretazione. Prima della riforma della cavalleria che portò gli effettivi da 300 a 1000, il reparto era composto dai cittadini più ricchi della città, quasi certamente oligarchici e filolacnici. Al fine di indurre un cambiamento nell'orientamento politico Pericle decise di aumentare il numero degli arruolabili<sup>10</sup>, aprendo così i ranghi anche ai cittadini un po' meno ricchi e dunque, forse, meno decisi nelle loro posizioni politiche<sup>11</sup>. Non esistono però prove, come lo stesso studioso ammette, di una simile motivazione e di una successiva 'conversione' democratica della cavalleria<sup>12</sup>.

Un'altra causa che avrebbe favorito l'introduzione delle sovvenzioni il tentativo di arginare i fenomeni di corruzione legati agli ipparchi. Questi, forti del loro mandato, convincevano le famiglie dei giovani ricchi eredi ad arruolarli durante la loro carica, promettendo, in cambio di un compenso, di addestrarli nel minor tempo possibile e col minor dispendio di denaro, guidandoli dunque con competenza anche nella scelta del cavallo e della *panoplia*<sup>13</sup>. Prima della riforma della cavalleria del IV secolo i cavalieri venivano infatti addestrati e rimandati a casa, per essere poi richiamati in servizio solo in situazioni di emergenza<sup>14</sup>.

La corruzione degli ufficiali nel processo di arruolamento delle nuove reclute era senza dubbio un problema sentito, tanto che intorno agli anni '50 o '40 del IV secolo la *polis* portò avanti una nuova riforma, esautorando di fatto gli ipparchi di gran parte del loro potere<sup>15</sup>. Aristotele ci dice che questi non lavoravano più come reclutatori ma avevano soltanto il compito di portare avanti un'opera di convincimento verso i giovani ritenuti idonei ma dubbiosi e di istruire i processi contro i disertori<sup>16</sup>. A partire

punti di differenziazione sarà allora possibile che uno di questi diventi decisivo. In un periodo quindi in cui la cavalleria era diffusa per lo più in Persia, Sicilia e Grecia del nord, essa poteva davvero fare la differenza sul campo di battaglia proteggendo i fianchi esposti dello schieramento oplitico e prevenendo qualsiasi attacco ogni qual volta gli uomini si fossero trovati fuori formazione. In generale comunque, come fa notare anche HANSON (1999, 393), a partire dagli anni '80 del secolo scorso si assiste a diversi tentativi di rivalutare il ruolo e l'importanza della cavalleria in epoca classica.

<sup>9</sup> Cf. EUP., *Philoï*, fr. 268 (EDMONDS 1957, 407) (429/8 a.C.); AR. *Eq.* 225 (424 a.C.); LYS. VII (404/3 a.C.). Cf. anche la tesi di MIGEOTTE (2014, 559-560) secondo il quale il declino della cavalleria aveva avuto inizio già nel V secolo a.C., motivo per il quale colloca l'istituzione dell'indennità intorno al 450 circa a.C.

<sup>10</sup> Secondo BUGH 1988, 56-57, 80 fu appunto Pericle il padre della riforma dei 1000 e delle sovvenzioni pubbliche alla cavalleria. Dello stesso parere è Spence, 1993, p. 16. Per quanto riguarda la data esatta della riforma nessuno è in grado di stringere troppo la forbice, HELBIG 1904, 242 proponeva gli anni immediatamente precedenti il 438/7 a.C., mentre BUGH 1988, 76 pone come estremi temporali gli anni 445/4 e 431 a.C.

<sup>11</sup> Il corpo di 1000 cavalieri era composto da uomini molto ricchi ma anche da cittadini con un *timema* inferiore ai 3-4 talenti. V. anche X. *Eq. Mag.* I, 9-10. Theophon, per esempio (IS. XI, 40 ss; LYS. XXXII), morto all'inizio del IV secolo,

servì come ipparco e il suo *timema* totale (compreso anche il cavallo) ammontava a 2 talenti e mezzo, ovvero 15000 dracme. I cento circa più ricchi cittadini ateniesi possedevano un capitale stimabile intorno ai 12/13 talenti in più rispetto al suo. Egli dunque non rientrava nella fascia più alta e in generale dopo la riforma dei 1000 iniziarono ad essere invitati ad arruolarsi anche coloro che possedevano un *timema* pari a 3-4 talenti. Sulla fascia abbiente della popolazione ateniese sempre fondamentali le ricerche prosopografiche di DAVIES 1971.

<sup>12</sup> BUGH 1988, 75.

<sup>13</sup> Cf. BUGH 1982, 23-32.

<sup>14</sup> V. BUGH 1988, 53.

<sup>15</sup> Riguardo al ruolo dei filarchi e degli ipparchi nel processo di arruolamento delle nuove reclute e alla data della riforma si veda BUGH 1982, 23-32.

<sup>16</sup> ARIST. *Ath.* XLIX, 2: "τοὺς δ' ἰππέας καταλέγουσι μὲν οἱ καταλογεῖς, οὗς ἂν ὁ δῆμος χειροτονήσῃ δέκα ἄνδρας: οὗς δ' ἄνκαταλέξωσι, παραδιδόασιν τοῖς ἰππάρχουσι καὶ φυλάρχουσι, οὗτοι δὲ παραλαβόντες εἰσφέρουσι τὸν κατάλογον εἰς τὴν βουλὴν, καὶ τὸν πίνακ' ἀνοίξαντες, ἐν ᾧ κατασεσημασμένα τὰ ὀνόματα τῶν ἰππέων ἐστὶ, τοὺς μὲν ἐξομνυμένους τῶν πρότερον ἐγγεγραμμένων μὴ δυνατοὺς εἶναι τοῖς σώμασιν ἰππεύειν ἐξαλείφουσι, τοὺς δὲ κατειλεγμένους καλοῦσι, κἄν μὲν τις ἐξομώσῃται μὴ δύνασθαι τῷ σώματι ἰππεύειν ἢ τῇ οὐσίᾳ, τοῦτον ἀφιᾶσιν, τὸν δὲ μὴ ἐξομνύμενον διαχειροτονοῦσιν οἱ βουλευταί, πότερον ἐπιτηδεῖός ἐστιν ἰππεύειν ἢ οὐ. κἄν μὲν χειροτονήσωσιν, ἐγγράφουσιν εἰς τὸν πίνακα, εἰ δὲ μὴ, καὶ τοῦτον ἀφιᾶσιν."

dunque dal 330-320 circa a.C., probabili date della stesura della *Costituzione degli Ateniesi*, erano i *katalogeis* che analizzavano lo stato fisico e finanziario delle nuove reclute, mentre il Consiglio ne ratificava le selezioni<sup>17</sup>.

Come detto all'inizio, l'acquisto e il mantenimento di un cavallo si traducevano in una spesa alquanto onerosa. Il mantenimento di questo animale comprendeva ovviamente il suo nutrimento, l'affitto di una stalla (se il cavaliere non ne possedeva una), il costo dell'equipaggiamento per la monta e la paga dello stalliere.

Per quanto riguarda il costo relativo all'acquisto, la fonte più affidabile è certamente la documentazione epigrafica raccolta da Kroll. Da essa si deduce che "on the 17 4th century tablets with fully preserved evaluations, the appraisals run from 700 to 100, with a median at just under 400 drachmas"<sup>18</sup>. Lo studioso precisa comunque che la cifra di 700 dracme non è da intendere come un 'massimo'<sup>19</sup>. Esistono infatti altre fonti, che ci portano a credere che un cavallo potesse anche superare il valore di dieci o dodici mine<sup>20</sup>.

In una delle sue orazioni Iseo accusa l'interlocutore di non essersi "mai rovinato" nel comprare e mantenere dei buoni cavalli: "οὐ γὰρ πώποτε ἐκτήσω ἵππον πλείονος ἄξιον ἢ τριῶν μινῶν"<sup>21</sup>. Stando all'accusa mossa dall'oratore, Diceogene non aveva mai posseduto un cavallo che valesse più di tre mine (= 300 dracme). Il passo è ironico e nell'umiliare l'interlocutore, Iseo fa affidamento sul sapere condiviso che un animale di quel valore non era un buon destriero, al contrario di uno da 700 dracme o 12 mine.

Con l'introduzione delle sovvenzioni pubbliche la spesa iniziale per l'acquisto dell'animale veniva coperta dalla *polis* ma, come vedremo più avanti, il prestito doveva comunque essere completamente reso al momento del congedo.

Per sfamare il destriero il cavaliere spendeva dai 3 ai 6 oboli al giorno<sup>22</sup>. Non conosciamo invece il costo per l'affitto di una stalla, del necessario per la monta o di cure come il pareggio e la ferratura dello zoccolo.

L'armatura completa di un cavaliere costituiva un'altra spesa onerosa: l'intera *panoplia* comprendeva infatti l'elmo, la corazza, la lancia, due o più giavellotti e una spada<sup>23</sup>. Anche in questo caso non è possibile calcolare l'intera spesa al dettaglio<sup>24</sup>.

Infine vi erano le spese legate allo scudiero, *ἵπποκόμος*. Un cavaliere non si occupava mai del proprio animale in prima persona e inoltre, esattamente come l'*oplita*, aveva bisogno di un aiutante che lo accompagnasse in battaglia trasportando le armi e il cibo. Sarebbe logico pensare che anche questa figura fosse dotata di un animale da monta, in caso contrario sarebbe rimasta indietro e non avrebbe potuto svolgere i propri compiti. Tale animale inoltre doveva essere un cavallo e non un mulo o un asino, Senofonte infatti consiglia all'ipparco di schierare anche gli aiutanti insieme ai cavalieri in maniera tale da ingannare il nemico e far apparire il contingente di cavalleria molto più consistente: "ἔτι δ' ἂν πλεόν σοι τὸ ἵππικὸν τοῦ ὄντος φαίνοιτο, εἰ τοὺς ἵπποκόμους εἰς τοὺς ἵππέας ἐνισταίης μάλιστα μὲν δόρατα, εἰ δὲ μή, ὅμοια δόρασιν ἔχοντας, ἦν τε ἐστῆκος ἐπιδεικνύης τὸ ἵππικὸν ἦν τε παράγης: ἀνάγκη γὰρ τὸν ὄγκον τῆς τάξεως οὕτω μείζω τε καὶ πυκνότερον φαίνεσθαι"<sup>25</sup>.

Trattandosi molto spesso di uno schiavo della casa è ovvio che le spese legate all'acquisto della seconda monta e al suo mantenimento ricadessero sempre sulle spalle del cavaliere.

Il secondo cavallo comportava le medesime spese del primo, anche se certo i costi relativi al suo nutrimento erano forse più bassi, sia perché si trattava di un animale da trasporto sia perché non era soggetto ad alcuna valutazione fisica da parte della *polis* e non doveva essere addestrato.

<sup>17</sup> BUGH 1988, 170-173.

<sup>18</sup> KROLL 1977, 89.

<sup>19</sup> Sul prezzo medio di una monta nel IV e III secolo a.C. si veda anche HYLAND 2013, 516.

<sup>20</sup> AR. *Nu.* 21-23 (parla di un debito di 12 mine contratto per acquistare un cavallo); LYS. VII, 10; X. *An.* VII 8, 6.

<sup>21</sup> IS. V, 43.

<sup>22</sup> V. SPENCE 1993, 283-284.

<sup>23</sup> ARR. *Tact.* IV, 1. Sull'armatura del cavaliere e l'equipaggiamento della sua monta si veda HYLAND 2013, 509-510. Esiste anche un dibattito, tuttora in corso, riguardo alla possibilità che i cavalieri dovessero indossare un'uniforme. La discussione prende il via dall'analisi dei fregi ovest, nord e sud del Partenone (ROBERTSON-FRANTZ 1975; HARRISON 1984; JENKINS 1985; JENKINS 1994; POLLITT 1997; NEILS 2001), dove i cavalieri, suddivisi in dieci gruppi da

sei (frontone sud), vestono all'interno di ogni raggruppamento lo stesso abito. Non è questa la sede per affrontare la questione (per una più puntuale presentazione dello stato dell'arte si rimanda a SPENCE 1993; STEVENSON 2003), a mio avviso comunque non esisteva alcuna uniforme imposta dalla città e i consigli di Senofonte (*Eq.* XII, 1-14; *Eq. Mag.* I, 6-7) al 'buon' comandante ne sono senza dubbio una prova.

<sup>24</sup> L'unica spesa della quale possiamo riportare con certezza l'ammontare è quella legata alla lancia, il cui modesto costo si aggirava intorno alle 2 dracme. V. PRITCHETT 1953, 253, stele II, l. 226 = 2 dracme per una lancia; MERITT 1936, 383 = 2 dracme e 5 oboli.

<sup>25</sup> X. *Eq. Mag.* V, 6. V. anche X. *Eq. Mag.* IV, 4; TH. VII 75, 5; PLB. II 1, 11.

Servire presso la cavalleria costava dunque tanto al cavaliere<sup>26</sup> e bisognava essere molto ricchi o molto fedeli alla *polis* per arruolarsi, o entrambe le cose<sup>27</sup>.

Proprio in previsione di tutte queste spese i familiari e i tutori dei giovani non erano sempre ben disposti verso l'arruolamento dei loro eredi o protetti<sup>28</sup>.

Le sovvenzioni forse avevano anche lo scopo di rendere l'arruolamento più attraente per i giovani, emancipandoli in qualche misura e soddisfacendo le loro «voglie» aristocratiche, e di convincere le famiglie a lasciarli andare. L'arruolamento era solo in parte volontario, la *polis* possedeva dei registri (ARIST. *Ath.* 49, 2), annualmente aggiornati, grazie ai quali era possibile sapere quali famiglie avrebbero dovuto fornire le nuove reclute se il numero previsto dalla legge non fosse stato raggiunto con i soli volontari<sup>29</sup>.

Avere dei cavalieri addestrati e sempre pronti alla guerra richiedeva costanza e denaro e solo una *polis* ricca, potente e salda nelle sue istituzioni poteva permetterselo. La cavalleria rappresentava per Atene uno strumento utile per esportare sul campo di battaglia questa immagine di sé. La *polis* era fiera del suo corpo di cavalleria, lo dimostrano anche i fregi del Partenone.

I cavalieri però, così come i loro destrieri, avevano bisogno di un lungo addestramento e di un costante allenamento<sup>30</sup>. Riguardo all'età minima per l'arruolamento si sa molto poco. Nella commedia *I cavalieri* Aristofane (v. 731) insiste sulla giovane età delle nuove reclute ma le evidenze epigrafiche sembrerebbero mostrarci un quadro completamente diverso. Kroll ha sostenuto che la maggior parte dei cavalieri restasse in servizio per un periodo pari a 12/15 anni e andasse in congedo intorno ai 40/45 anni<sup>31</sup>. Studiando i registri dei pellegrinaggi sacri da Atene a Delfi (Πυθαίς) degli anni 128/7 e 106/5 (SEG 27-127), nei quali venivano riportati i nomi dei cavalieri partecipanti, ha evidenziato come la maggior parte di essi avesse un'età compresa tra i 30 e i 40, i giovani tra i 20 e 25 anni erano molto pochi<sup>32</sup>. Questi dati stupiscono soprattutto se rapportati alla logica evidenza che un cavaliere giovane non solo aveva una maggiore prestanza fisica ma era anche libero da qualsiasi dovere amministrativo nei confronti del patrimonio familiare e liturgico nei confronti della città, con l'ovvia conseguenza di potersi dedicare completamente all'addestramento. Senofonte nell'*Ipparchico* non nasconde la presenza di cavalieri più maturi e più capaci oltre a quelli nel fiore degli anni ma non fornisce mai dei numeri (II, 1-3)<sup>33</sup>. Va inoltre ricordato che i cavalieri potevano arruolarsi solo dopo i due anni di addestramento dell'*ephebia*<sup>34</sup>. Bugh, analizzando i medesimi dati, ha però precisato che nel periodo preso in esame da Kroll la cavalleria era composta da 200, massimo 300 unità, e negli elenchi viene riportato il 30% dei componenti della cavalleria, dei quali è possibile stabilire l'età precisa solo in minima parte<sup>35</sup>. I pochi dati a disposizione tendono a dar ragione a Kroll ma si deve anche considerare, a mio avviso, il contesto della fonte epigrafica. La *Pythais* era una processione sacra alla quale partecipava solo un numero ristretto di cavalieri in rappresentanza di tutto il reparto, sarebbe quindi logico pensare che tali rappresentanti venissero scelti fra i veterani, quelli con una certa influenza politica e i figli delle famiglie più importanti. Questo spiegherebbe molto facilmente l'alta percentuale di cavalieri maturi. Riassumendo: i giovani potevano/dovevano entrare a far parte dei ranghi della cavalleria dopo l'addestramento obbligatorio dell'*ephebia* (intorno dunque ai 20/21 anni) per poi restare in servizio sino ai 35/36 anni, età ovviamente da non prendere come un limite perentorio e definitivo.

Per avere dunque un corpo di cavalleria sempre pronto bisognava convincere i ricchi cittadini ateniesi a dedicare una parte importante della loro vita al "bene pubblico". Esiste la possibilità che le sovvenzioni pubbliche fossero in fin dei conti un incentivo per convincere i giovani ad intraprendere questa carriera.

Riassumendo, Atene optò per un sistema di sussidi per la cavalleria spinta essenzialmente da motivazioni culturali (tradizione), politiche e da questioni di immagine.

<sup>26</sup> La spesa legata al servizio di cavalleria era ormai un luogo comune ad Atene tanto da essere diventata uno dei temi favoriti della commedia. V. AR. *Av.* 1439-43; *Nu.* 12-13; *Pax* 135-9.

<sup>27</sup> Nel IV secolo si osserva una rinuncia generale ai doveri pubblici propri delle famiglie più agiate. Cf. WEVERS 1969, 121.

<sup>28</sup> X. *Eq. Mag.* I, 11-12: "ἔστι δὲ καὶ οὗς ἂν μοι δοκεῖ τις νέους μὲν τὰ ἐν ἵπικῇ λαμπρὰ λέγων εἰς ἐπιθυμίαν καθιστάναι τοῦ ἵππεύειν, τοὺς δὲ κυρίου αὐτῶν ἦττον ἀντιτείνοντας ἔχειν, τὰδε διδάσκων ὡς ἀναγκασθήσονται μὲν ἵπποτροφεῖν, ἢν μὴ ὑπὸ σοῦ, ὑπ' ἄλλου γε διὰ τὰ

χρήματα: ἢν δ' ἐπὶ σοῦ ἀναβῶσιν, ὡς ἀποτρέψεις μὲν τοὺς παῖδας αὐτῶν τῶν πολυτελῶν τε καὶ μανικῶν ἵππωνιῶν, ἐπιμελήσῃ δὲ ὡς ἂν ταχὺ ἵππικοὶ γίγνοιτο: λέγοντα δὲ οὕτω καὶ ποιεῖν ταῦτα πειρατέον."

<sup>29</sup> V. BUGH 1982, 23-32.

<sup>30</sup> X. *Eq. Mag.* I, 20-26.

<sup>31</sup> KROLL 1977, 103.

<sup>32</sup> V. DILLON 1997, 24, 37; MIKALSON 1998, 270.

<sup>33</sup> Al riguardo si veda il commento di PETROCELLI 2001, 68-69, n. 46.

<sup>34</sup> Sull'età degli efebi cf. GOLDEN 1979, 25-38.

<sup>35</sup> BUGH 1988, 62-66; v. anche Appendice A, 207-208.

## LA ΚΑΤΑΣΤΑΣΙΣ, OVVERO L'INDENNITÀ DI EQUIPAGGIAMENTO

Una delle due forme di sovvenzione era la *κατάστασις*, ovvero un'indennità di equipaggiamento pari forse a 1200 dracme. Kroll nel suo studio delle tavolette appartenenti alla cancelleria della cavalleria e ritrovate presso il Ceramico e l'Agorà di Atene notò che la cifra massima elargita nel IV secolo era pari a 700 dracme, mentre saliva a 1200 dracme soltanto nel III secolo. Secondo lo studioso la seconda cifra rappresentava un tetto massimo e non la somma abitualmente concessa alla nuova recluta<sup>36</sup>.

La prima attestazione scritta di questa sovvenzione risale al 429-425 a.C. e si trova all'interno di una commedia intitolata *Philoï* e attribuita ad Eupoli<sup>37</sup>. La più esplicativa e ricca di informazioni è però l'orazione di Lisia *In difesa di Mantiteo* (XVI.6-7), datata tra il 393 e il 389 a.C. Ogni cittadino ateniese prima di poter occupare una carica pubblica doveva necessariamente essere sottoposto ad un controllo, una *dokimasia*<sup>38</sup>. Mantiteo non superò l'esame per entrare a far parte del Consiglio dei 500 perché accusato di aver servito come cavaliere sotto i Trenta Tiranni.

Con la cacciata dei tiranni l'atteggiamento della cittadinanza nei confronti della cavalleria cambiò radicalmente e nonostante l'amnistia accordata per intercessione degli Spartani i cavalieri furono estromessi da numerose attività pubbliche ed emarginati<sup>39</sup>. Il periodo di sfiducia e di ritorsioni politiche e pecunarie<sup>40</sup> durò per tutta la prima metà del IV secolo<sup>41</sup>. In questi anni se un giovane veniva rimosso dalla lista dei cavalieri per essere inserito in quella della fanteria acquisiva indubbiamente un punto di onore<sup>42</sup>, mentre se un giovane aristocratico cercava di far carriera all'interno della cavalleria, rinunciando a scendere in battaglia come oplita, poteva persino essere accusato di diserzione<sup>43</sup>. Dopo la restaurazione della democrazia infatti vennero interdette ai cavalieri che avevano prestato servizio tra il 404 e il 403 a.C. tutte le magistrature pubbliche e fu ordinato ai filarchi di fare un confronto con i registri al fine di pretendere la restituzione della *katastasis*<sup>44</sup>.

Il prestito veniva concesso dallo Stato al momento dell'arruolamento e doveva essere restituito al congedo definitivo del cavaliere<sup>45</sup>. Tale somma veniva impiegata quasi totalmente per l'acquisto del cavallo.

Una parte della sovvenzione veniva recuperata con la vendita dello stesso cavallo, operazione che però da sola non bastava a totalizzare le 700 o 1200 dracme iniziali. Ogni anno infatti un cavallo da guer-

<sup>36</sup> KROLL 1977, 99. Al contrario BUGH 1988, 169 sostiene che la cifra di 1200 dracme fosse un'innovazione dei tempi di Licurgo. Secondo lo studioso la mancanza di tavolette attestanti questa cifra prima di Cheronea starebbe semplicemente a dimostrare che le sovvenzioni erano pari a 700 dracme per poi arrivare a 1200 sotto la magistratura di Licurgo al fine di garantire ai cavalieri, quasi certamente ridotti di numero, di acquistare ottimi e ben addestrati cavalli.

<sup>37</sup> EUP., *Philoï*, fr. 268 (EDMONDS 1957, 407). BUGH 1988, 112-114 fa riferimento giustamente, a proposito delle prime *katastaseis*, anche ad uno scolio dei *Cavalieri* di Aristofane, la fonte dello scoliasta sembrerebbe essere Teopompo (*FGrH* 115 F93). In questa nota si farebbe riferimento alla disputa nata fra Cleone e i cavalieri in seguito ad un'accusa di diserzione (*AR. Eq.* 247, 626-30) mossa dal politico nei confronti della cavalleria. Cleone infatti li accusò di essersi comportati da vigliacchi in occasione dell'invasione spartana dell'Attica nel 427 a.C. Tucidide, che riporta l'evento nella sua opera (III 26, 3), non dice nulla a riguardo ma descrive l'incursione come una delle più disastrose. I cavalieri risposero all'accusa trattando Cleone in maniera inappropriata e offensiva in pubblico, causando così una risposta violenta del politico che per vendicarsi attaccò le sovvenzioni pubbliche quali la *katastasis* (v. FURNARA 1973, 24; WEST 1980, 217-239). Non a caso Aristofane (*Eq.* 247) lo definirà *ταραξιπόστρατον* (lett. che mette in fuga i cavalli o che crea problemi all'allineamento, addestramento dei cavalli).

<sup>38</sup> V. n. 57.

<sup>39</sup> Dall'amnistia erano esclusi i Trenta, i superstiti ovviamente; gli oligarchici invece se lo desideravano potevano ritirarsi ad Eleusi. Sull'argomento si veda per esem-

pio WHITEHEAD 1982-1983, 105 sgg.; MOGGI 2012, 133-160.

<sup>40</sup> D. XXI, 166.

<sup>41</sup> SPENCE 1993, 17.

<sup>42</sup> LYS. XVI, 13: “ἐπειδὴ πάντας ἐώρων τοῖς μὲν ἵππεύουσιν ἀσφάλειαν εἶναι δεῖν νομίζοντας, τοῖς δ' ὀπλίταις κίνδυνον ἡγουμένους, ἐτέρων ἀναβάντων ἐπὶ τοὺς ἵππους ἀδοκιμάστων παρὰ τὸν νόμον ἐγὼ προσελθὼν ἔφην τῷ Ὀρθοβούλῳ ἐξαλείψαι με ἐκ τοῦ καταλόγου, ἡγούμενος αἰσχροῦν εἶναι τοῦ πλήθους μέλλοντος κινδυνεύειν ἄδειαν ἐμαυτῷ παρασκευάσαντα στρατεύεσθαι.”

<sup>43</sup> LYS. XIV, 5-6: “τολμῶσι γὰρ τινες λέγειν ὡς οὐδεὶς ἔνοχος ἐστὶ λιποταξίῳ οὐδὲ δειλίας: μάχην γὰρ οὐδεμίαν γεγενῆσθαι, τὸν δὲ νόμον κελεύειν, ἐάν τις λίπη τὴν τάξιν εἰς τοῦπίσω δειλίας ἔνεκα, μαχομένων τῶν ἄλλων, περὶ τούτου τοὺς στρατιώτας δικάζειν. ὁ δὲ νόμος οὐ περὶ τούτου κελεύει μόνον, ἀλλὰ καὶ ὅποσοι ἂν μὴ παρῶσιν ἐν τῇ πεζῇ στρατιᾷ. ἀνάγνωθί μοι τὸν νόμον. κοῦετε, ὦ ἄνδρες δικασταί, ὅτι περὶ ἀμφοτέρων κεῖται, καὶ ὅσοι ἂν μάχης οὔσης εἰς τοῦπίσω ἀναχωρήσωσι, καὶ ὅσοι ἂν ἐν τῇ πεζῇ στρατιᾷ μὴ παρῶσι. σκέψασθε δὲ τίνες εἰσὶν οὓς δεῖ παρεῖναι.”

<sup>44</sup> LYS. XVI, 6: “ἔπειτα δὲ ἐκ μὲν τοῦ σανιδίου τοὺς ἵππεύσαντας σκοπεῖν εὐθὺς ἐστίν. ἐν τούτῳ γὰρ πολλοὶ μὲν τῶν ὁμολογούντων ἵππεύειν οὐκ ἐνεῖσιν, ἔνιοι δὲ τῶν ἀποδημούντων ἐγγεγραμμένοι εἰσὶν. ἐκεῖνος δ' ἐστὶν ἔλεγχος μέγιστος: ἐπειδὴ γὰρ κατήλθετε, ἐψηφίσασθε τοὺς φυλάρχους ἀπενεγκεῖν τοὺς ἵππεύσαντας, ἵνα τὰς καταστάσεις ἀναπράξητε παρ' αὐτῶν.” V. anche ANDOC. III 5, 7.

<sup>45</sup> BUGH 1988, 56-57; SPENCE 1993, 183, 279; KROLL 1977, 83-100.

ra subiva un deprezzamento medio pari a 100 dracme, e dopo 10 o 15 anni di servizio l'introito relativo alla rivendita dell'animale era ben poca cosa. Se poi questo non superava i controlli annuali il cavaliere era costretto a provvedere all'acquisto di un nuovo cavallo a sue complete spese. Ovviamente i figli delle famiglie più facoltose di Atene, con alle spalle una lunga tradizione equestre, non avevano alcun problema a provvedere all'acquisto di un altro animale ma non tutti i cavalieri provenivano dallo stesso contesto familiare e finanziario. In media un buon cavallo manteneva il suo vigore fisico per un periodo massimo di 10 o 12 anni, il suo ritiro poteva coincidere con il compimento dei 30/35 anni di età del cavaliere, quando questi iniziava ad essere interessato da altre attività personali, sociali e politiche<sup>46</sup>. Se ai nuovi impegni privati e pubblici si aggiungono le difficoltà economiche di almeno una parte delle unità non sorprende che la durata media del servizio fosse pari, come più volte ricordato, a dieci anni e che la maggior parte dei cavalieri fosse appunto costituita da giovani tra i 20 e i 30 anni<sup>47</sup>. Arrivati a questo punto però sorgono altre domande: esisteva un periodo minimo di servizio obbligatorio? Il congedo era libero o la richiesta doveva essere esaminata e approvata da un organo politico specifico? Tale istanza poteva essere presentata solo per inabilità fisica?

Senofonte ci dice che ogni anno un numero non precisato di cavalieri si ritirava a causa dell'età avanzata o per altre ragioni (εἰ δὲ μὴ προσαναβήσονται ἰππεῖς, μείονες ἀεὶ ἔσσονται. ἀνάγκη γὰρ τοὺς μὲν γῆρα ἀπαγορεύειν, τοὺς δὲ καὶ ἄλλως ἐκλείπειν)<sup>48</sup>, senza però precisare quali. Bugh appare possibilista al riguardo sostenendo che il servizio presso la cavalleria fosse più duro e logorante rispetto a quello dell'oplita e che le autorità fossero quindi molto più elastiche nei confronti delle domande di congedo<sup>49</sup>. Aristotele al contrario ci presenta una realtà meno comprensiva, nella quale il cavaliere poteva ritirarsi dal servizio attivo solo se dimostrava di non poter cavalcare con le proprie forze o con i propri mezzi<sup>50</sup>. Il filosofo però scrive nella seconda metà del IV secolo, periodo nel quale l'accesso e il congedo dal reparto potevano essere diventati più restrittivi.

Concludendo possiamo concordare con Bugh nel dire che i cavalieri restavano in carica dai 10 ai 15 anni e nella maggior parte dei casi, salvo morte prematura della monta o una stabile situazione economica alle spalle, essi tendevano a congedarsi insieme al primo cavallo comprato con il denaro fornito dalla polis come indennità di equipaggiamento<sup>51</sup>. Tale operazione veniva tollerata e consentita per ragioni economiche, sociali e politiche. La città infatti perdeva un cavaliere ma acquisiva un cittadino in grado di sostenere a tempo pieno delle liturgie e di dedicarsi attivamente alla vita politica.

## IL ΣΙΤΟΣ

La polis non solo forniva il denaro necessario per comprare il cavallo ma anche quello per foraggiarlo e curarlo, il suo mantenimento poteva venire a costare dai 3 ai 6 oboli al giorno<sup>52</sup>. La sovvenzione è attestata per la prima volta nei resoconti dei tesoriери di Atena Nike e Atena Poliade nel 410/9 a.C. ma non è da escludere una sua introduzione in concomitanza con quella della *katastasis*<sup>53</sup>. Rimase in vigore fino alla fine del II secolo a.C. Questo aiuto mensile, chiamato σῖτος, veniva elargito indistintamente ad ogni cavaliere. Una parte del prestito a fondo perduto era, forse, usata anche per coprire le spese legate all'ἵπποκόμος<sup>54</sup>, almeno per quanto riguarda il V secolo, quando la contribuzione ammontava a 1 dracma al giorno. Dopo il 403 a.C. il sussidio giornaliero venne ridotto da 1 dracma a 4 oboli come misura punitiva contro i cavalieri<sup>55</sup>. Non abbiamo notizia di un successivo rialzo. Non sembra plausibile ipotizzare che, in un qualsiasi momento, sia stata introdotta una differenziazione tra sovvenzione in tempo di pace e sovvenzione in tempo di guerra: i cavalieri del IV secolo restavano a completa disposizione della città

<sup>46</sup> BUGH 1988, 70: "I contend [...] that there would be a natural propensity to seek retirement at an age (early to mid-thirties?) when they became distracted by other commitments; e.g., marriage, family, estate, etc.; at a time when they would need to purchase a new mount at their own expense, if they continued in cavalry service;"

<sup>47</sup> Secondo BUGH 1988, 71 i doveri pubblici quali le liturgie legate alle festività e la trierarchia, e quelli politici, quale l'elezione ad una qualsiasi carica, non erano da considerarsi in contrapposizione con il servizio presso la cavalleria, il cavaliere poteva infatti fare domanda per un congedo temporaneo al fine di dedicarsi completamente alla nuova attività. Non è dello stesso parere RHODES 1982, 4-5 possibilista solo verso una contemporaneità non con-

flittuale tra le liturgie religiose e il servizio militare equestre ma non con la trierarchia, dalla quale, secondo lo studioso, tutti i cavalieri venivano esentati a priori.

<sup>48</sup> X. *Eq. Mag.* I, 2.

<sup>49</sup> BUGH 1988, 71.

<sup>50</sup> ARIST. *Ath.* XLIX, 2.

<sup>51</sup> BUGH 1988, 74.

<sup>52</sup> IG I<sup>3</sup> 375. Cf. anche PRITCHETT 1977, 37; SPENCE 1993, 280-285. MIGEOTTE 2014, 560 colloca la sua istituzione intorno alla metà del V secolo.

<sup>53</sup> IG I<sup>3</sup> 375, ll. 4, 8, 9, 11-12, 24.

<sup>54</sup> X. *HG* II, 4,6; X. *Eq. Mag.* IV, 4; V, 6; TH. VII 75, 5; IS. V, 43; LYS. VII, 10.

<sup>55</sup> LYS. fr. VI. Cf. PRITCHETT 1971, 21-23.

e non si occupavano delle loro attività personali, non esiste dunque alcuna ragione per pensare ad una diversa paga<sup>56</sup>.

Ogni anno il cavaliere e il suo cavallo venivano sottoposti ad un controllo, δοκιμασία<sup>57</sup>; se l'animale appariva denutrito e/o maltrattato l'Assemblea revocava il *sitos*<sup>58</sup>, se invece l'animale non risultava più in grado di svolgere degnamente il suo lavoro veniva marchiato e doveva essere sostituito. Anche i cavalieri dovevano presentarsi di persona davanti alla *Boulè* che si accertava del loro stato di salute e della loro prestanza fisica.

Il cavallo, comprato e mantenuto con il denaro della città, era a tutti gli effetti un bene pubblico. Esattamente come il trierarca con la sua nave, il cavaliere che avesse perduto il cavallo per negligenza o errori personali era tenuto a ricomprarlo, se invece l'animale moriva in battaglia non veniva ritenuto responsabile.

Il denaro fornito dalla città al cavaliere doveva essere usato anche per comprare le armi necessarie per prestare servizio in battaglia. Ciò è confermato da Senofonte, il quale consiglia al filarco di far armare le truppe, secondo le disposizioni della legge, utilizzando la propria paga, esentando così il cavaliere dal contribuire con le proprie sostanze<sup>59</sup>. Di fronte a questa evidenza nasce però un dubbio: se nelle tavolette analizzate da Kroll il prezzo massimo indicato per un cavallo si aggirava intorno alle 700 dracme e la *katastasis* doveva coprire anche i costi per l'armatura non sarebbe dunque logico pensare che l'indennità di equipaggiamento fosse pari a 1200 dracme? L'ipotesi non è da scartare soprattutto se si pensa al periodo storico preso in esame, un periodo nel quale la *polis* cercava in tutti i modi di aumentare il numero degli effettivi attirando nuove reclute.

Riepilogando: ogni anno la *polis* erogava un prestito al cittadino che prendeva servizio come cavaliere, tale cifra doveva poi essere resa al momento del congedo. Ogni mese veniva dato il *sitos* a tutti i cavalieri in carica per il mantenimento e foraggiamento del cavallo. Tale somma non doveva essere resa.

#### SU QUANTI CAVALIERI POTEVA CONTARE L'ATENE DEL IV SECOLO?

Per avere una stima, seppure approssimativa della spesa annuale, bisogna però calcolare anche il numero di cavalieri. Al tempo di Pericle erano 1000 uomini destinati poi a diventare circa 300 (25 cavalieri per ognuna delle 12 tribù) nel III secolo a.C.<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> L'ipotesi della differenziazione tra tempo di pace e di guerra (4 oboli al giorno nel primo caso e una dracma giornaliera nel secondo: cf. KROLL 1977, 98 n. 36, in parte accolta anche da HANSEN 1980, 109 n. 6, per poi essere in parte ritrattata in seguito ad un confronto con BUGH 1988, 155) non ha un riscontro nelle fonti. Infatti, il passo di D. IV, 28, in cui si raccomanda di elargire una dracma al giorno ai 200 cavalieri inviati a nord per la spedizione del 251 a.C. si riferiva ad un compenso straordinario per una spedizione straordinaria. Per tutto l'argomento, cf. soprattutto BUGH 1988, 154-158; il tema era già stato impostato, ormai più di un secolo fa, da MARTIN 1887, 346-354.

<sup>57</sup> Al tempo della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele esistevano quattro tipi diversi di δοκιμασία nelle quali era coinvolta la *Boulè*: la *dokimasia* degli efebi al momento dell'arruolamento; quella dei cavalieri e delle loro monte, dei πρόδρομοι e degli ἄμπτοι; quella degli ἀδύνατοι nominati per un sussidio e quella dei futuri arconti e bouleuti. V. RHODES 1972, 171-178; FEYEL 2009, 53-73. V. anche HARP., s.v. ΔΟΚΙΜΑΣΘΕΙΣ: “ἀντι τοῦ εἰς ἄνδρας ἐγγραφείας Δημοσθένης ἐν τῷ κατὰ Ὀνήτορος, λέγεται δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἀρχόντων τὸ δοκιμασθῆναι, ὡς ὁ αὐτὸς ῥήτωρ ἐν τῇ πρὸς Εὐβουλίδην ἐπέσει δηλοῖ. ἐλέγετο δὲ καὶ ἐπὶ τῶν πολιτευομένων, εἰ καὶ μὴδ ἠντιναοῦν ἤρχον ἀρχῆν: ἐξητάζετο γὰρ αὐτῶν ὁ βίος ἐνίοτε, ὡς Αἰσχίνης ἐν τῷ κατὰ Τιμάρχου φησίν. Λυκοῦργος δ' ἐν τῷ περὶ τῆς διοικήσεως ‘ γ δοκιμασία κατὰ τὸν νόμον’ φησὶ ‘ γίνονται, μία μὲν ἦν οἱ θ ἀρχοντες δοκιμάζονται, ἑτέρα δὲ ἦν οἱ ῥήτορες, τρίτη δὲ ἦν οἱ στρατηγοί.’ λέγει μὲντοι ἐν τῷ αὐτῷ λόγῳ καὶ ἰππέων δοκιμασίαν.” La *dokimasia* delle monte sembrerebbe essere attestata già dal V secolo in ambito vascolare. L'operazione infatti viene raffigurata in due vasi datati rispettivamente al

470 (Berlin F 2296 = Dokimasia Painter) e al 510/500 circa a.C. (Bâle 133 = Thalia Painter). Le scene mostrano dei giovani cavalieri mentre portano i propri animali al cospetto di figure non identificate con precisione. Nella prima opera i due scrutinatori stanno uno in piedi e l'altro seduto nell'atto di scrivere e indossano il chitone. Nella seconda invece i giovani portano i loro animali di fronte ad un uomo in piedi vestito in maniera simile alla loro. Il fatto che esistessero dei controlli delle monte e dei giovani cavalieri, forse al momento del loro arruolamento, ovviamente non dimostra che le sovvenzioni fossero in uso già in epoca arcaica ma che nel V secolo la *polis* si occupava di visionare i cavalli dei propri soldati. Sul dibattito riguardo all'identificazione dei giudici si vedano BEAZLEY 1963, 412; BOARDMAN 1971, 137; CAHN 1973, 3-22; GREENHALGH 1973, 111-136; BOROWSKY 1975; BUGH 1988, 14-20. Tali rappresentazioni vascolari comunque non sorprendono soprattutto se si considera che la cavalleria è attestata da numerose evidenze epigrafiche, si pensi alle tavolette rinvenute a Cnosso, e archeologiche, quali le pitture parietali, fin dall'epoca micenea. V. HOOD 1953, 84-93; WORLEY 1994, 9; HYLAND 2013, 493.

<sup>58</sup> ARIST. *Ath.* XLIX, 1: “δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἵππους ἡ βουλή, κἂν μὲν τις καλὸν ἵππον ἔχων κακῶς δοκῆ τρέφειν, ζημοῖ τῷ σίτῳ”. Cf. X. *Oec.* IX, 13; X. *Eq. Mag.* I, 13; III 9-14; POLL. VII, 186.

<sup>59</sup> X. *Eq. Mag.* I, 23: “εἰκὸς δὲ μὴ δυσπεῖστους εἶναι αὐτοὺς τὰ τοιαῦτα, οἳ γε φυλαρχεῖν ἐπεθύμησαν δόξης καὶ τιμῆς ὀρεγόμενοι, δυνατοὶ δ' εἰσὶ καὶ τὰ ἐν τῷ νόμῳ πορίσαι καὶ ἄνευ τοῦ αὐτοὶ δαπανᾶν τῷ μισθῷ ἐπαναγκάζοντες κατὰ τὸν νόμον ὀπλιέσθαι.” Cf. anche X. *Eq. Mag.*, IX, 5.

<sup>60</sup> KROLL 1977, 95. V. anche BUGH 1982 b, 306-312.

Senofonte ci dice che nel 357 a.C. la *polis* spendeva circa 40 talenti per mantenere un numero non precisato di cavalieri pronti alla guerra. Non ci dice però in cosa consistessero realmente quei 40 talenti<sup>61</sup>. Si trattava del solo *sitos* o del *sitos* più una qualche forma di *misthos*?<sup>62</sup>

Come spiegato precedentemente i cavalieri prestavano un servizio regolare e continuativo alla *polis*, non sarebbe assurdo pensare che il loro salario non subisse alcuna variazione in tempo di guerra. Non mancano certo gli esempi di retribuzioni straordinarie ma si trattava, appunto, di *surplus* e non di compensi ordinari.

Loomis sostiene la prima: “I suspect that it refers to σῖτος of 4 ob. p. d. for a putative 1000 horses (plus attendants?), since that would be consistent with 4 ob. (out of a gross σιτηρέσιον of 1 dr. for cavalrymen) that seems to have been allotted to cavalry rations in 351, but obviously this is uncertain”<sup>63</sup>.

Non condivido questa ipotesi, credo al contrario che quei quaranta talenti all’anno si traducevano in una spesa giornaliera di circa 657 dracme al giorno, ovvero 1 dracma per ciascun cavaliere. Da questa spartizione se ne ricaverebbe che in quegli anni Atene aveva a disposizione circa 650 cavalieri<sup>64</sup>.

Un utile modello comparativo che potrebbe rafforzare questa tesi è l’*ephebia*<sup>65</sup>. La *polis*, durante i due anni di addestramento, spendeva per ciascun efebo una dracma al giorno: 3/4 oboli venivano consegnati all’istruttore per l’approvvigionamento alimentare, 2/3 oboli invece venivano dati direttamente al giovane per le “spese vive personali”. A mio avviso accadeva la stessa cosa anche con i cavalieri: la città forniva loro 3/4 oboli come *sitos* per il foraggiamento del cavallo e 2/3 oboli per le loro spese<sup>66</sup>.

Trovo inoltre che sia molto più plausibile una riduzione graduale del numero delle unità di cavalleria, piuttosto che una sua drastica diminuzione di 700 cavalieri. Come detto precedentemente, le fonti ci dicono che nel V secolo i cavalieri erano 1000, mentre nel III erano soltanto 300. Sappiamo anche che all’inizio del IV secolo il numero classico di 1000 cavalieri venne fissato per legge<sup>67</sup>, con ogni probabilità si trattava di un *nomos* volto ad arginare un fenomeno di diserzione e diminuzione degli arruolamenti già in corso d’opera.

Come detto all’inizio dell’articolo la restaurazione della democrazia dopo la cacciata dei Trenta aveva costretto i cavalieri in una situazione molto delicata, resa tale da sfiducia, disprezzo e allontanamento dalla vita politica attiva. Gli aristocratici dunque non nutrivano particolari ambizioni militari legate a questo reparto dell’esercito e i tentativi di sottrarsi ai registri dei filarchi e degli ipparchi erano all’ordine del giorno.

Senofonte apre la sua opera *Sul comandante di cavalleria* esponendo proprio questo problema e propone non solo svariati rimedi e consigli per attirare i giovani ma anche stratagemmi per ingannare il nemico sul numero effettivo di cavalieri, come ad esempio quello già citato di schierare gli aiutanti con le loro monte<sup>68</sup> e di far marciare i cavalieri in ordine sparso<sup>69</sup>.

L’autore arriva persino a proporre l’arruolamento di stranieri e meteci<sup>70</sup> al fine di completare il corpo di 1000 uomini: “ἤμι δ’ ἐγὼ ταῦτα καὶ τὸ πᾶν ἰππικὸν ὧδ’ ἂν πολὺ θᾶττον ἐκπληρωθῆναι εἰς τοὺς χιλίους ἰππεῖς καὶ πολὺ ῥᾶον τοῖς πολίταις, εἰ διακοσίους ἰππέας ξένους καταστήσαιντο.”<sup>71</sup>. Suggestisce infatti di arruolare 200 stranieri, non beneficiari delle sovvenzioni in quanto non cittadini ma comunque mantenuti e armati dalla *polis*. Il denaro necessario per questa operazione sarebbe stato ricavato facendo pagare una sorta di penale ai cavalieri che volevano sottrarsi ai loro obblighi, agli uomini ricchi ma fisicamente

<sup>61</sup> X. *Eq. Mag.* I, 19: “ἐπιτήδειον δὲ ὑπομνήσκων ὅτι καὶ ἡ πόλις ἀνέχεται δαπανῶσα εἰς τὸ ἰππικὸν ἐγγὺς τετταράκοντα τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ, ὡς ἦν πόλεμος γίνηται, μὴ ζητεῖν δὲ ἰππικόν, ἀλλ’ ἐξ ἐτοίμου ἔχη παρεσκευασμένῳ χρῆσθαι.” V. anche X. *Eq. Mag.* IX, 2. Per una sintesi delle posizioni v. PETROCELLI 2001, 63-64, n. 34.

<sup>62</sup> Sui costi legati alla paga dei cavalieri si vedano LOOMIS 1995, 230-236; OLIVER 2006, 109-124; OLIVER 2007.

<sup>63</sup> LOOMIS 1998, 51. Egli propone dunque il numero ‘classico’ di 1000 cavalieri conferendo così a ciascuno di loro una ‘paga’ di 4 oboli al giorno, da intendersi come solo σῖτος.

<sup>64</sup> BRUN 1983, 150; SPENCE 1993, 100.

<sup>65</sup> Per una storia generale dell’*ephebia* cf. PELEKIDIS 1962. Cf. anche, in una bibliografia molto vasta: REINMUTH 1948, 211-231; DOW 1960, 381-409; REINMUTH 1971, *passim*; MITCHEL 1975, 233-243; BRUN 1983, 152-153.

<sup>66</sup> ARIST. *Ath.* XLII, 3.

<sup>67</sup> X. *Eq. Mag.* I, 2: “θεῶν δὲ ὕλων ὄντων ἀναβιβαστέων μὲν σοὶ ἰππέας, καὶ ὅπως ἀναπληρῶται ὁ κατὰ τὸν νόμον

ἀριθμὸς καὶ ὅπως τὸ ὄν ἰππικὸν μὴ μειῶται.”

<sup>68</sup> X. *Eq. Mag.* V, 6.

<sup>69</sup> X. *Eq. Mag.* V, 5: “ὅταν μέντοι βούλη τοὺς ἰππέας πολλοὺς φαίνεσθαι, ἐν μὲν πρῶτον ὑπαρχέτω, ἦνπερ ἐγχωρῆ, μὴ ἐγγὺς τῶν πολεμίων ἐγχειρεῖν ἐξαπατᾶν: καὶ γὰρ ἀσφαλέστερον τὸ πρόσω καὶ ἀπατητικώτερον. ἔπειτα δὲ χρῆ εἰδέναι ὅτι ἄθροοι μὲν ἵπποι πολλοὶ φαίνονται διὰ τὸ μέγεθος τοῦ ζώου, διασπειρόμενοι δ’ εὐαριθμητοὶ γίνονται.”

<sup>70</sup> X. *Eq. Mag.* IX, 6: “νομίζω δὲ καὶ μετοίκων φιλοτιμεῖσθαι ἂν τινες εἰς ἰππικὸν καθισταμένους”.

<sup>71</sup> X. *Eq. Mag.* IX, 3.

<sup>72</sup> X. *Eq. Mag.* IX, 5: “ἴς δὲ τιμὴν τῶν ἵπων νομίζω ἂν αὐτοῖς χρήματα ὑπάρξαι καὶ παρὰ τῶν σφόδρα ἀπεχομένων μὴ ἱππεύειν, ὅτι καὶ οἷς καθίστησι τὸ ἰππικὸν ἐθέλουσι τελεῖν ἀργύριον ὡς μὴ ἱππεύειν, καὶ παρὰ πλουσίων μὲν, ἀδυνάτων δὲ τοῖς σώμασιν, οἶμαι δὲ καὶ παρ’ ὀρφανῶν τῶν δυνατοῦς οἴκους ἐχόντων.” v. traduzione (43) e commento (98 n. 156) di PETROCELLI 2001.

<sup>73</sup> X. *De Vect.* II, 5.

inadatti a prestare servizio e agli orfani<sup>72</sup>. Su questo tema Senofonte tornerà anche nei *Poroi*<sup>73</sup>.

Il numero di effettivi era senza dubbio un problema reale ed è logico pensare, di fronte ad una simile proposta, che la cifra stabilita per legge di 1000 uomini venisse raggiunta piuttosto di rado o più probabilmente mai.

Ritengo quindi in conclusione che nel IV secolo i cavalieri variassero da 600 a 800 e il sussidio giornaliero previsto per il loro servizio continuativo e attivo fosse pari a 1 dracma al giorno.

La cavalleria ateniese del IV secolo riassume chiaramente la situazione sociale e politica della città, una città che non voleva arrendersi alla crisi economica, alla perdita dell'impero e del prestigio. La cavalleria era forse inutile se si confronta il costo con l'effettivo rendimento in guerra; ma si trattava di un reparto carico di ricordi e tradizioni, e quindi un lusso, uno degli ultimi, al quale Atene non intendeva rinunciare.

*Eleonora Pischedda*

**THE FOURTH CENTURY ATHENIAN CAVALRY: A USEFULL LUXURY?** - The fourth century is littered of wars and battles, military campaigns are the new normality, the continuous inconclusive fights wear down the financial resources of the polis and facilitate the creation of social issues. Moreover, after the Social War Athens loses allies and tributes. In spite of this situation Athens resolved to carry on with its funding system, which included per diem allowance and benefits to the cavalry, a military unit composed by the wealthy, unpopular among the citizens (especially after the Thirty Tyrants) and secondary in the battlefield. The “cons” against this state aid were substantial, but the cavalry was still within the revenue expenditures. The queries to whom I will try to answer in this paper are two: why financing the horsemen? And how much did the state spend to cover the outlays relative to the cavalrymen's enlistment benefits and the daily edible provisions for the horses?

**ΤΟ ΑΘΗΝΑΪΚΟ ΙΠΠΙΚΟ ΤΟΥ 4<sup>ΟΥ</sup> ΑΙΩΝΑ: ΜΙΑ ΧΡΗΣΙΜΗ ΠΟΛΥΤΕΛΕΙΑ** - Ο τέταρτος αιώνας είναι γεμάτος με πολέμους και μάχες, οι στρατιωτικές εκστρατείες αποτελούν τη νέα κανονική πραγματικότητα, οι συνεχείς αναποτελεσματικές μάχες κατανάλωσαν τις οικονομικές πηγές της πόλεως και διευκόλυναν τη δημιουργία κοινωνικών θεμάτων. Εκτός από αυτό, μετά τον Εμφύλιο Πόλεμο η Αθήνα έχασε συμμάχους και φόρου υποτελείς. Παρόλα αυτά η Αθήνα αποφάσισε να συνεχίσει το οικονομικό της σύστημα, το οποίο περιλάμβανε *per diem* αποζημίωση και επιδόματα για το ιππικό, μια στρατιωτική ομάδα που αποτελείτο από τους πλούσιους, μη δημοφιλείς στους πολίτες (κυρίως μετά τους Τριάκοντα Τυράννους,) και ήταν βοηθητική στο πεδίο της μάχης. Τα «κατά» αυτής της κρατικής μέριμνας ήταν σημαντικά, αλλά το ιππικό παρέμενε μέσα στα έξοδα. Στα ερωτήματα στα οποία θα προσπαθήσω να απαντήσω σε αυτό το άρθρο είναι δύο: γιατί να χρηματοδοτούνται οι ιππείς; Και πόσα ξόδεψε το κράτος για να καλύψει τα έξοδα που αφορούσαν στα επιδόματα της στρατολογίας των ιππέων και τις καθημερινές προμήθειες τροφής των αλόγων.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCAME S. 1941, *La lega ateniese del IV secolo a.C.*, Roma.
- ANDERSON J. K. 1961, *Ancient Greek Horsemanship*, Berkeley.
- ANDERSON J. K. 1970, *Military Theory and Practice in the Age of Xenophon*, Berkeley.
- ANDREADES A. M. 1979, *A History of Greek Public Finance*, New York.
- AZZAROLIA A. 1985, *An Early History of Horsemanship*, Leiden.
- BEAZLEY J. D. 1963, *Attic Red-figure Vase-Painters*, 2d ed., Oxford.
- BOARDMAN J. 1971, *Athenian Red-figure vases: The Archaic Period*, London.
- BOROWSKY F. 1975, *Dokimasia: A Study in Athenian Constitutional Law*, Cincinnati.
- BRUN P. 1983, *Eisphora-Syntaxis-Stratiotika: Recherches sur les finances militaires d'Athènes au IV<sup>e</sup> siècle av. J. C.*, Paris.
- BUGH G. R. 1982, 'Introduction of the Katalogeis of the Athenian Cavalry', *TAPhA* 112, 23-32.
- BUGH G. R. 1982b, 'Andocides, Aeschines, and the Three Hundred Athenian Cavalrymen', *Phoenix* 36, 4, 306-312.
- BUGH G. R. 1988, *The Horsemen of Athens*, Princeton.
- CAHN H. 1973, 'Dokimasia', *RA* 7, 3-22.
- CARGILL J. 1981, *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*, Berkeley.
- CAWKWELL G. L. 1962, 'Notes on the Social War', *C&M* 23, 1-2, 34-49.
- CAWKWELL G. L. 1973, 'The Foundation of the Second Athenian Confederacy', *CQ* 23, 1, 47-60.
- CAWKWELL G. L. 1981, 'Notes on the Failure of the Second Athenian Confederacy', *JHS* 101, 40-55.
- DAVIES J. K. 1971, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford.
- DILLON M. 1997, *Pilgrims and Pilgrimage in Ancient Greece*, London-New York.
- DOW S. 1960, 'The Athenian Epheboi: Other Staffs, and the Staff of Diogeneion', *TAPhA* 91, 381-409.
- EDMONDS J. M. 1957, *The Fragments of Attic Comedy*, vol. I, Leiden.
- FEYEL C. 2009, *Δοκιμασία, La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Paris.
- FORNARA CH. 1973, 'Cleon's Attack Against the Cavalry', *CQ* 23, 24.
- GAEBEL R. E. 2002, *Cavalry Operations in the Ancient Greek World*, Norman, Oklahoma.
- GOLDEN M. 1979, 'Demosthenes and the Age of Majority at Athens', *Phoenix* 33, 25-38.
- GREENHALGH P. A. L. 1973, *Early Greek Warfare: Horsemen and Chariots in the Homeric and Archaic Ages*, Cambridge.
- HANSEN M. 1980, 'Perquisites for Magistrates in Fourth-Century Athens', *C&M* 32, 105-125.
- HANSON V. 1999, 'Status of Ancient Military History: Traditional Work, Recent Research, and On-Going Controversion', *JMH* 63.2, 379-414.
- HARRISON E. B. 1984, 'Time in the Parthenon Frieze', E. Berger (ed.), *Der Parthenon – Kongress* (Basel, Referate und Bericht 4. bis 8. April 1982), Mainz, 230-234, 416-418.
- HELBIG W. 1904, *Les Hippeis Athéniens* (MÉMOIRES DE L'INSTITUT NATIONAL DE FRANCE 37.1), Paris.
- HOOD M. S. F. 1953, 'A Mycenaean Cavalryman', *BSA* 48, 84-93.

- HYLAND A. 2013, *War and The Horse, Part II*, B. Campbell - L.A. Tritle (eds.), *Warfare in the Classical World*, Oxford, 493-526.
- JENKINS I. D. 1994, *The Parthenon Frieze*, London.
- KROLL J. H. 1977, 'An Archive of the Athenian Cavalry', *Hesperia* 46, 83-140.
- LOOMIS W. T. 1995, 'Pay Differentials and Class Warfare in Lysias's 'Against Theozotides': two obols or two drachma?', *ZPE* 107, 230-236.
- LOOMIS W. T. 1998, *Wagens, Welfare costs, and Inflations in Classical Athens*, Ann Arbor.
- MARTIN A. 1887, *Les cavaliers athéniens*, Paris.
- MERRITT B. D. 1936, 'Greek Inscriptions', *Hesperia* 5, 355-430.
- MIKALSON J. D. 1998, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley.
- MIGEOTTE L. 2014, *Les Finances des Cités Grecques*, Paris.
- MITCHEL F. W. 1975, 'The So-called Earliest Ephebic Inscription', *ZPE* 19, 233-243.
- MOGGI M. 2012, 'Strategie e forme della riconciliazione: *me mnesikakein*', S. Cataldi - E. Bianco (a cura di), *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria, 133-160.
- NEILS J. 2001, *The Parthenon Frieze*, Cambridge.
- OLIVER G. J. 2006, 'Polis Economies and the cost of the cavalry in early Hellenistic Athens', P. G. van Alfen (ed.), *Agoronomia: Studies in Money and Exchange presented to John H. Kroll*, New York, 109-124.
- OLIVER G. J. 2007, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford.
- PELEKIDIS C. 1962, *Histoire de l'éphébie attique, des origines à 31 av. J. C.*, Paris.
- PETROCELLI C. 2001 (a cura di), *Ipparchico. Manuale per il comandante di cavalleria*, Bari.
- POLLITT J. J. 1997, 'The Meaning of the Parthenon Frieze', D. Buitron-Oliver (ed.), *The Interpretation of Architectural Sculpture in Greece and Rome*, Washington, 51-65.
- PRITCHETT W. K. 1953, 'The Attic Stelai: Part I', *Hesperia* 22, 225-299.
- PRITCHETT W. K. 1971, *The Greek State at War, Part I*, Berkeley-Los Angeles.
- PRITCHETT W. T. 1977, 'Loans of Athena in 407 B.C.', *AncSoc* 9, 33-47.
- REINMUTH O. W. 1948, 'The Ephebate and Citizenship in Athens', *TAPhA* 79, 211-231.
- REINMUTH O. W. 1971, *The Ephebic Inscriptions of the Fourth Century B.C.*, Leiden.
- RHODES P. J. 1972, *The Athenian Boule*, Oxford.
- RHODES P. J. 1982, 'Problems in Athenian Eisphora and Liturgies', *AJAH* 7, 1-19.
- ROBERTSON M. - FRANTZ A. 1975, *The Parthenon Frieze*, London.
- SPENCE I. G. 1993, *The Cavalry of Classical Greece: a Social and Military History with Particular Reference to Athens*, Oxford.
- STEVENSON T. 2003, 'Cavalry Uniforms on the Parthenon Frieze?', *AJA* 107.4, 629-654.
- WEST A. B. 1980, 'Assessment and the Athenian Budget', *TAPhA* 61, 217-239.
- WEVERS R. F. 1969, *Isaeus. Chronology, Prosopography, and Social History*, Berlin.
- WHITEHEAD D. 1982-83, 'Sparta and the Thirty Tyrants', *AncSoc* 13-14, 105-130.
- WORLEY L. J. 1994, *Hippeis: The Cavalry of Ancient Greece*, Oxford.